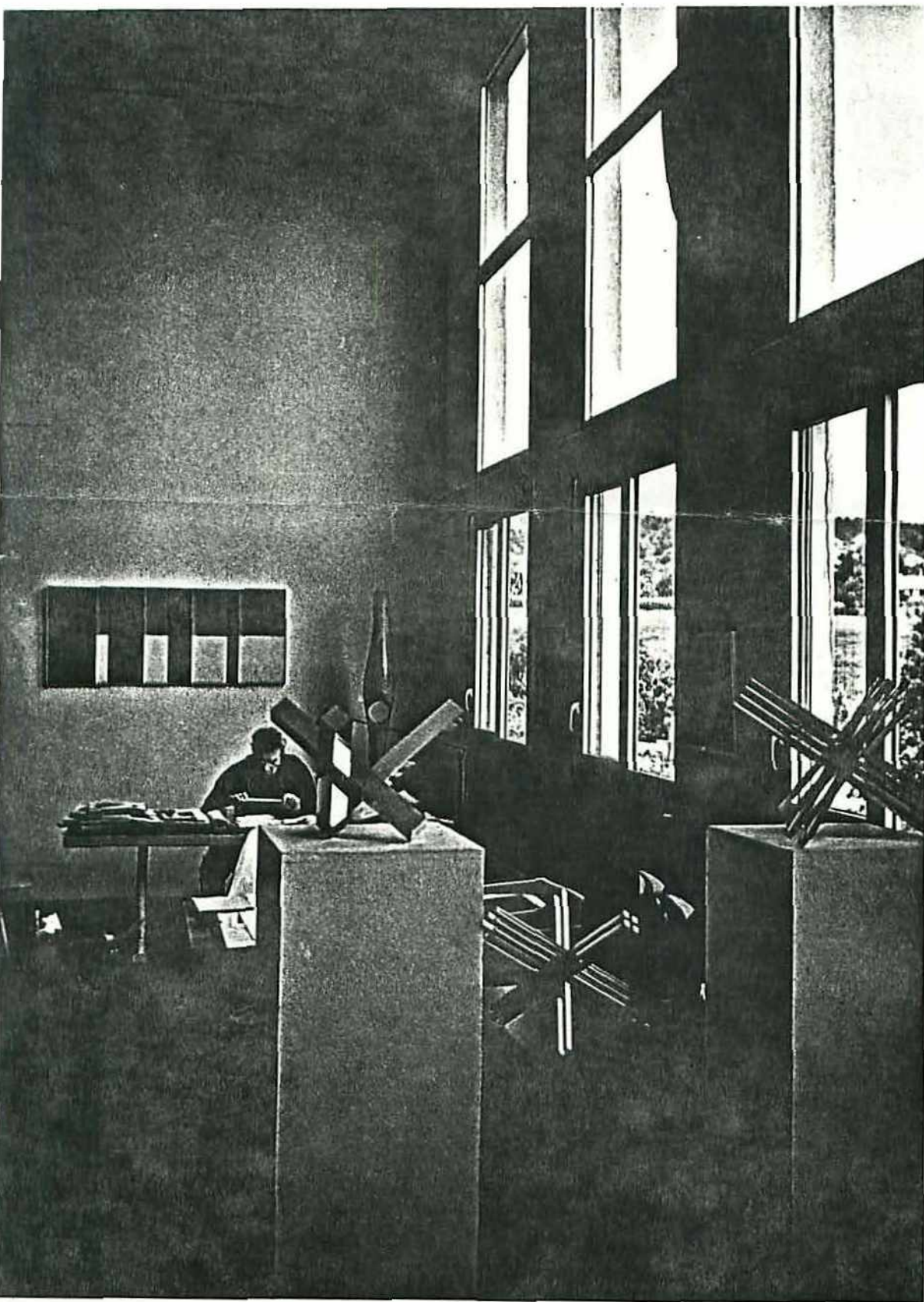


124 STABER, M. 1973

QUANDO PITAGORA DIPINGE

18 anni era allievo del Bauhaus, a Dessau, dove insegnavano Kandinsky e Paul Klee; i suoi insegnanti erano Josef Albers, Schlemmer, Moholy Nagy. Oggi Max Bill, architetto e pittore tra i più famosi del mondo, è il più legittimo e rigoroso continuatore del Bauhaus ed uno dei massimi maestri dell'arte concreta.



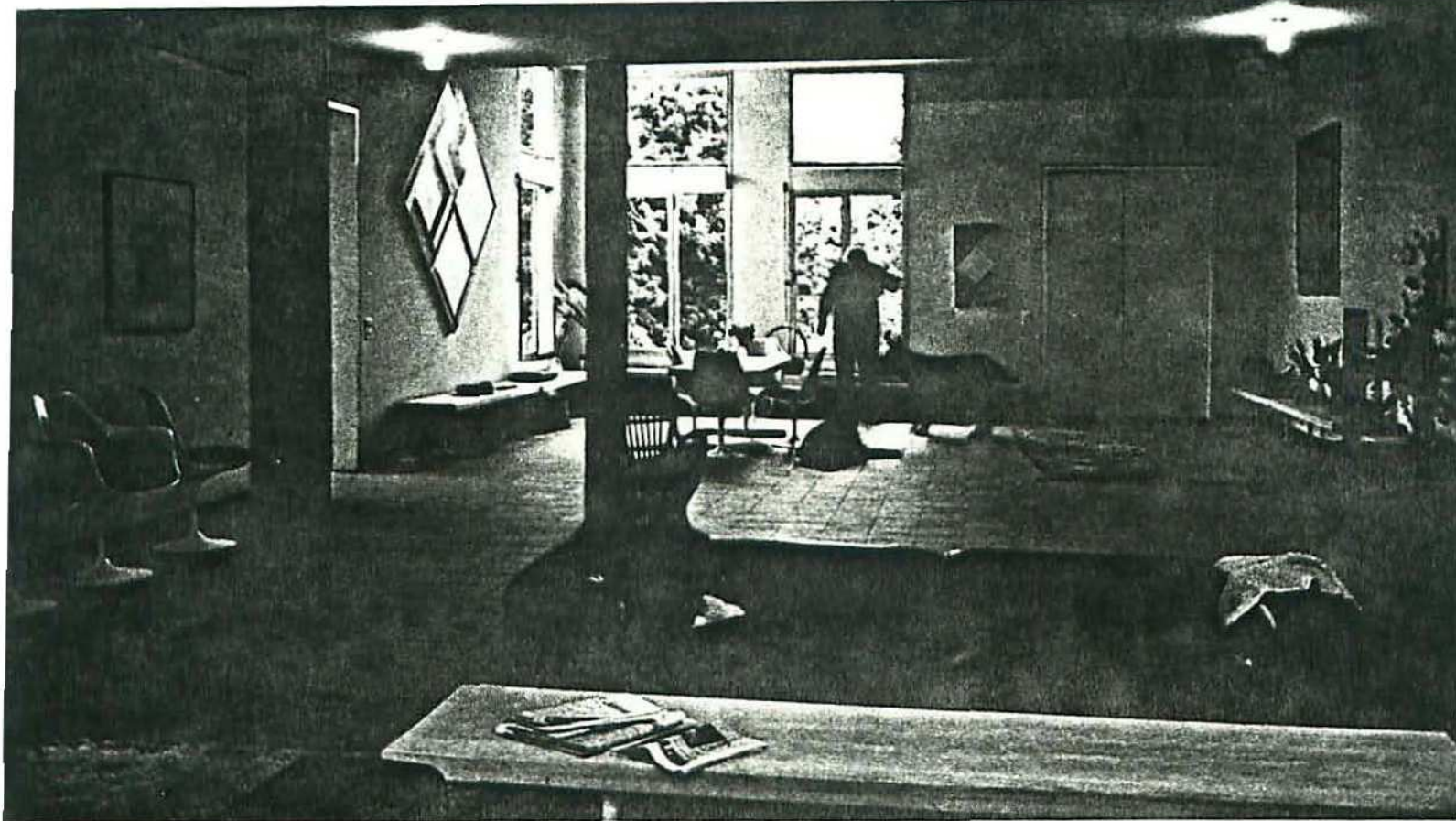
Max Bill è completamente diverso da come lo si immagina vedendo le sue opere. I suoi quadri e le sue opere plastiche sono esempi tipici della chiarezza e della purezza dell'idea e della realizzazione. Nelle due dimensioni della superficie si realizza l'ordine perfetto dei colori, nelle tre dimensioni dello spazio quelli dei volumi e delle superfici. Max Bill ha ripetutamente affermato che l'arte gli dà la possibilità di



sviscerare senza compromessi problema e anche di realizzare in questo modo. Ciò non sarebbe possibile nella vita quotidiana neppure in altri campi della attività, come, ad esempio, l'architettura.

Come uomo, Max Bill tenta di tarsi dietro una cortina di inaccessibilità. Eppure è molto franco e aggressivo nelle sue opinioni. E si barriera dietro montagne di libri di riviste e di cataloghi che diventano sempre più alte. Dappertutto in giro, si ammassano i quaderni che egli compera, instancabile e lezionista di arte nuova. All'interno di questo suo antro così costruito, gli rimane un piccolissimo spazio per scrivere o disegnare: appena grande abbastanza per un pezzo di carta, in mezzo a quel che egli chiama gli "strati geometrici" di cose inavase. È vero: anni fa abbandonò i locali dello studio perché lo spazio era ormai tutto occupato per trasferirsi in un nuovo ufficio, il quale in breve tempo prese lo stesso aspetto vecchio. Là, nel vecchio studio che chiama "la miniera", ritorna ogni tanto a cercare libri e documenti.

Max Bill si lascia sovraccaricare di impegni e di compiti pur pensando, anche se nei momenti di ottimismo non vuole ammettere che non riuscirà mai a portarli a termine nel tempo dovuto. Non ha mai tempo disponibile eppure si perde in conversazioni



di ore con le persone, molto sovente giovani, che riescono ad arrivare fino a lui e i cui problemi lo interessano sempre. Non risponde al telefono quando si annunciano disperati sollecitatori di consegne, e quando ne ha abbastanza, se ne va: dallo studio a casa, o da casa allo studio.

In studio vengono eseguiti lavori di architettura su commissione, lavori di segreteria e di pubblicità; a casa, nel rifugio del suo *atelier*, egli dipinge e inventa le sue opere plastiche. L'attività di artista non è per lui soltanto lo spazio di libertà in cui, indipendentemente da sollecitazioni esterne, può trovare le sue proprie soluzioni, ma è anche una evasione dell'etica del lavoro quotidiano,

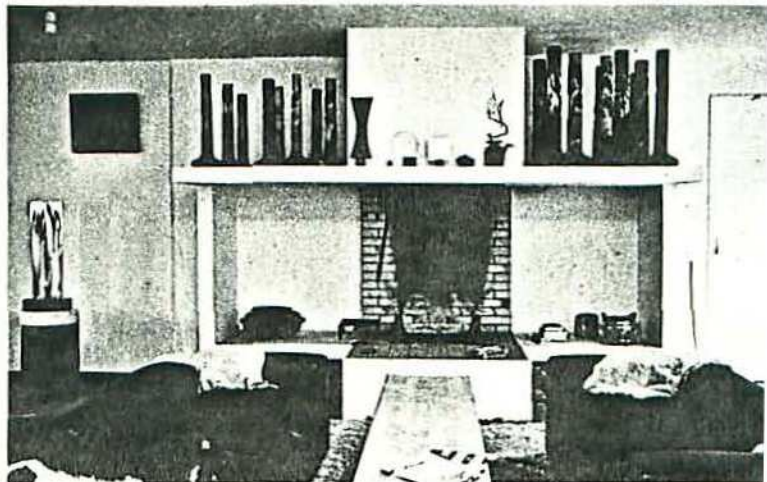
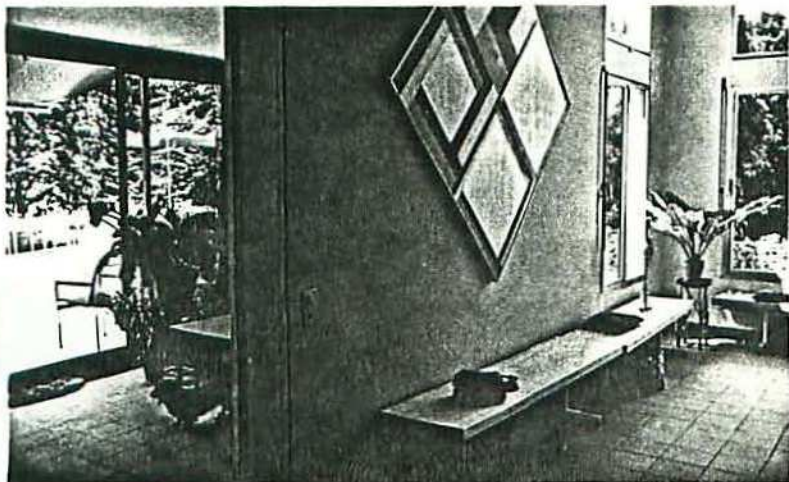
da lui stesso professata. Quando dipinge, Max Bill non è disponibile per nient'altro.

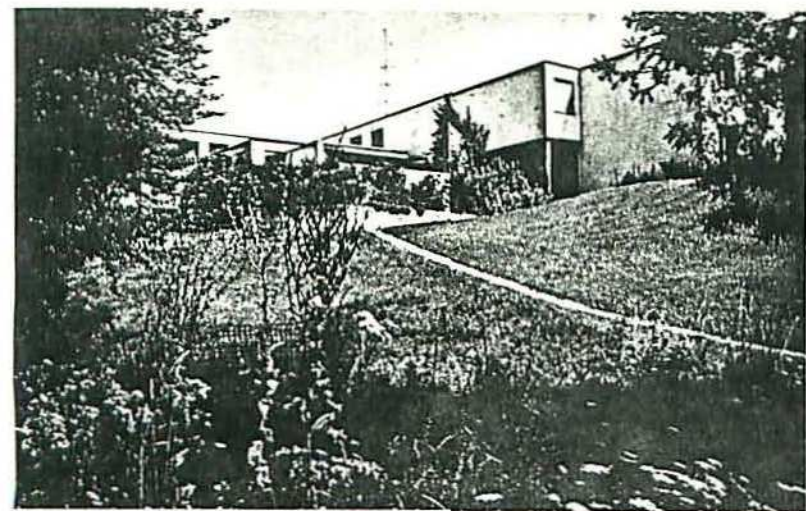
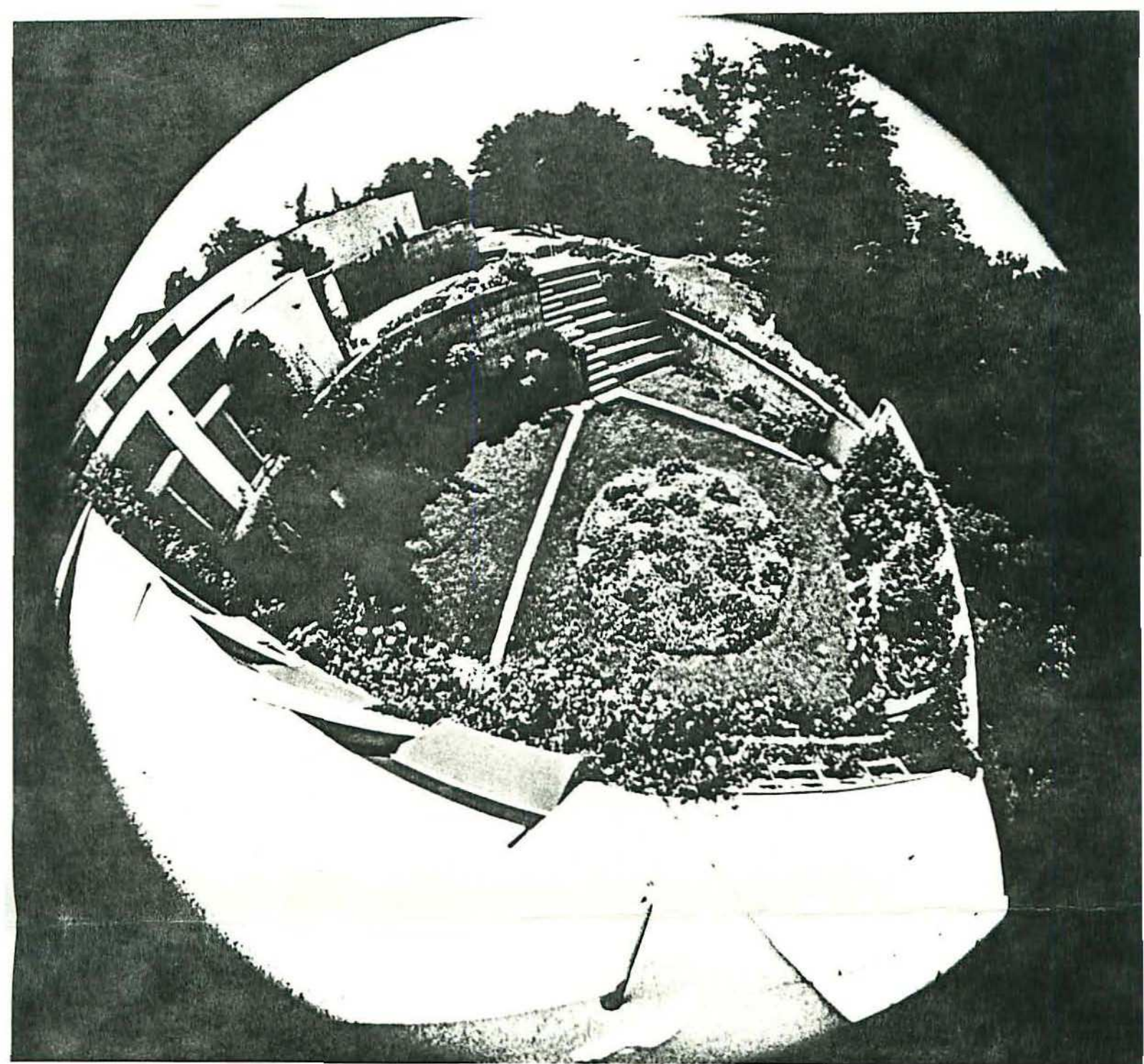
Infine è sovente in viaggio per le sue lezioni alla Scuola Superiore Statale di Belle Arti di Amburgo, dove egli è titolare dell'unica cattedra esistente in Europa di progettazione ambientale, per conferenze, per esposizioni, per una asta a Londra dove gli interessa un pezzo per la sua collezione di idoli delle Cicladi. Egli parte senza lasciar detto, possibilmente, dove lo si può trovare e quando ha intenzione di ritornare. È forte abbastanza per sopportare imperturbabile tutte le burrasche di una attività così multiforme, in campi tanto diversi e caoticamente interferenti. «Quando qual-

cuno vuole veramente qualcosa da me», è solito dire, «può aspettare oppure ritorna». Chiunque abbia avuto a che fare una volta con Max Bill, abbia scritto un libro o fatto un film su di lui, oppure abbia avuto l'intenzione di scrivere un articolo su di lui o abbia dovuto organizzare una mostra delle sue opere — per la quale egli poi, all'ultimo momento tira fuori come per magia un catalogo perfetto — è colpito da questo abisso apparentemente insuperabile tra l'opera sua e la sua personalità. Sembrerebbe che queste antitesi si dovessero condizionare a vicenda. Nel 1925 egli ebbe la possibilità di intraprendere un viaggio di studio a Parigi, per la Exposition Internationale des Arts Décoratifs. Par-

ticolarmente forti furono le impressioni che riportò nelle sale Le Corbusier, Melnikoff, Josef Hoffmann, Kiesler. Un anno più tardi, nel 1926, a Zurigo, Max Bill ascoltò una conferenza di Le Corbusier, in cui questi esponeva i fondamenti estetici e sociali della sua architettura. L'incontro con Le Corbusier fu decisivo per strada che avrebbe preso in seguito. A 18 anni, nel 1927, Max Bill andò al Bauhaus, a Dessau, la prima Scuola superiore di progettazione, dove studiò fino al 1929. Aveva dovuto lasciare, poco prima della conclusione, un corso di lavorazione dell'argento alla Scuola di Arti e Mestieri di Zurigo, perché, nonostante il suo talento fosse riconosciuto, fu sc-

Le fotografie di questo servizio sono state riprese nella casa che Max Bill si è costruita a Zurigo nel 1968.

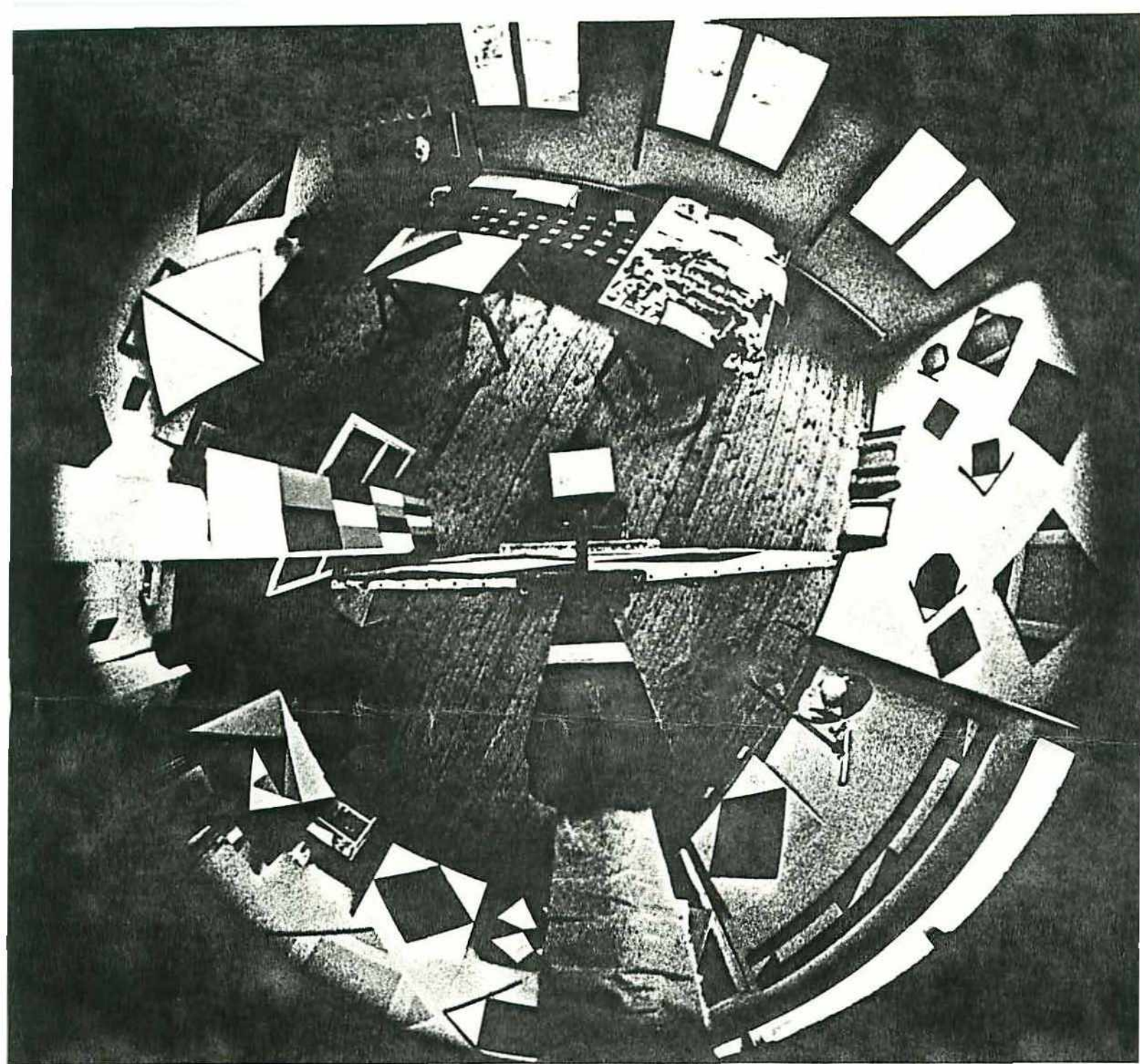




L'esterno della casa di Max Bill costruita nel 1967-68 nella campagna zurighese. Nella speciale fotografia in alto: il giardino nel cortile della casa progettata da Max Bill.

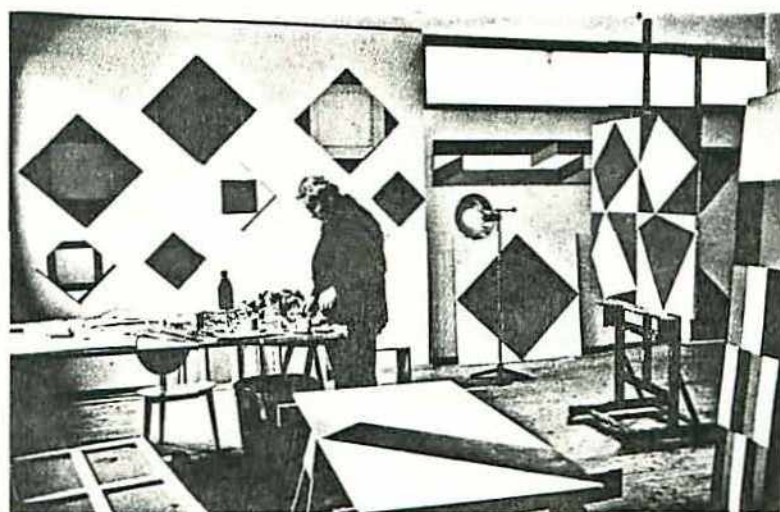
ciato per indisciplinazione. Nel 1944-1945 ritornò a questa scuola, con un incarico di "maestro di forma", che lasciò alla fine della guerra. Quando, nel 1969, ebbe luogo a Chicago un Simposio celebrativo del cinquantenario della fondazione del Bauhaus a Weimar, Max Bill fu tra gli oratori ufficiali. Esordì con la descrizione del suo incontro di allora con i nuovi edifici costruiti da Walter Gropius: «Dopo un lungo viaggio in ferrovia arrivai a Dessau. Poco prima dell'arrivo alla stazione vidi gli edifici del Bauhaus. Ancora oggi ricordo la straordinaria impressione che mi fecero. In primo piano un edificio dipinto in bianco, a più piani, con porte di colore arancio dietro a piccoli balconi dipinti in

grigio scuro. Dietro, il famoso fucile di vetro come lo avevo visto nella rivista del Bauhaus. Ora era reale: io ero là! Oggi, dopo anni di architettura moderna ci circonda dappertutto e dopo la degenerazione della sua originalità purezza, è impossibile, in rendersi conto dell'impressione un diciottenne ne riportò allora. Al Bauhaus Max Bill studiò architettura. Era arrivato ad un grado avanzato, quando il piano di studio incominciò a indirizzarsi esclusivamente alle necessità dell'individuo nella civiltà della tecnica. Egli volle partecipare alla soluzione di questo problema di strutture, in questo vide lo scopo della sua vita. Fin dal principio non

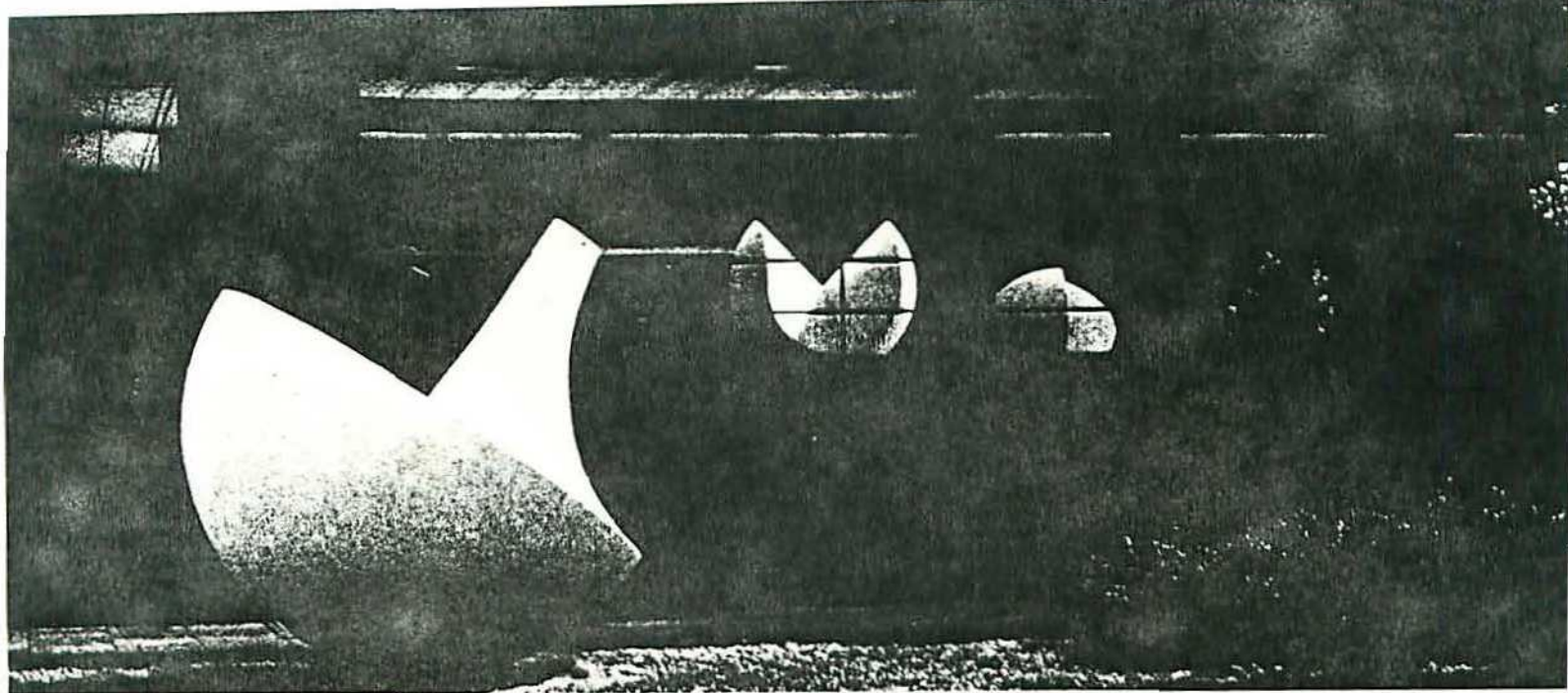


interessò seguire una sola attività: non voleva essere soltanto architetto o pittore o designer. Tutti questi campi della costruzione lo interessavano come parti di un tutto più grande, la costruzione dell'ambiente: in quanto struttura dell'ambiente costruito dagli uomini per gli uomini. Fino ad oggi egli è convinto che l'individuo dotato di immaginazione creativa è responsabile dello stato di questo ambiente. Su questa base, Max Bill stesso assunse più tardi compiti pedagogici e intraprese infine attività politica, prima nel Consiglio Comunale di Zurigo, poi nel Parlamento nazionale svizzero. Gli anni del Bauhaus lo aiutarono anche a progredire nel suo lavoro artistico. Frequentò i corsi di pittura

di Wassily Kandinsky e Paul Klee, fu allievo di Josef Albers, di Oskar Schlemmer, di Laszlo Moholy-Nagy, venne a contatto, cioè, con l'avanguardia del momento in una concentrazione spiritualmente creativa come era possibile trovare soltanto al Bauhaus. Alla fine del 1929 Max Bill ritornò a Zurigo, dove vive ormai da circa 40 anni. Nel 1932 costruì la sua prima casa che si affaccia sul Limmat, che attraversa Zurigo: una casa costruita dall'interno all'esterno, secondo le necessità di chi la abita, con il metodo, allora inconsueto, della prefabbricazione. Iniziò la seconda casa, più grande, alla fine del 1968, all'estremità opposta di Zurigo: anche questa casa è costruita con ele-



Max Bill nel suo studio. "L'occhio di pesce" consente di dilatare il normale campo visivo dell'obiettivo fotografico permettendo una visione globale dell'ambiente (fotografia in alto).



menti tipizzati e questa volta su di un declivio in mezzo ai boschi e alla campagna romantica. Per il suo 60° compleanno, Max Bill ricevette alla fine del 1968, il premio d'arte della città di Zurigo: da lungo tempo ormai celebre in campo internazionale, lo onorò anche la città in cui aveva fissato la sua residenza. Si cercherebbe però ancora inutilmente una sua opera plastica su una delle piazze pubbliche di Zurigo. Invece, sue opere plastiche sono esposte in pubblico sull'Alster di Amburgo e in altre città. Recentemente, la città di Ginevra ha acquistato una sua grande scultura colonnare in granito, per erigerla sulla riva del lago. Le sue opere si trovano nei musei importanti degli Stati Uniti, del Brasile, del Canada, dell'Europa, nel Museo all'aperto di scultura nel Middelheimpark di Anversa e nel Hakone-Open Air-Museum presso Tokio. Max Bill è oggi il più eminente rappresentante dell'arte concreta. Deve questa concezione a Theo van Doesburg, il fondatore della rivista

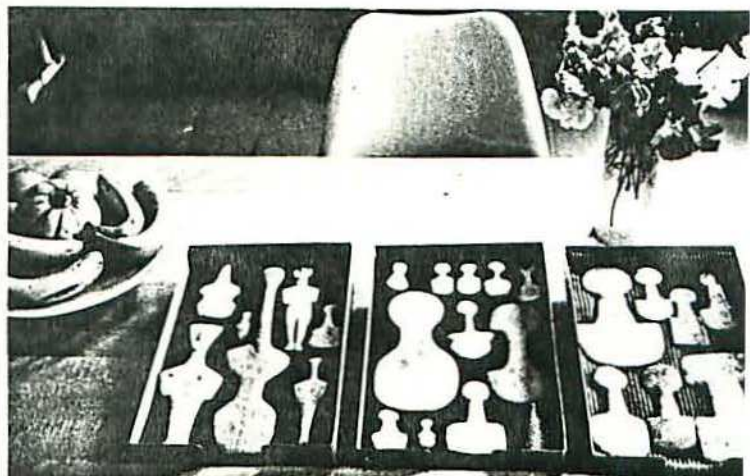
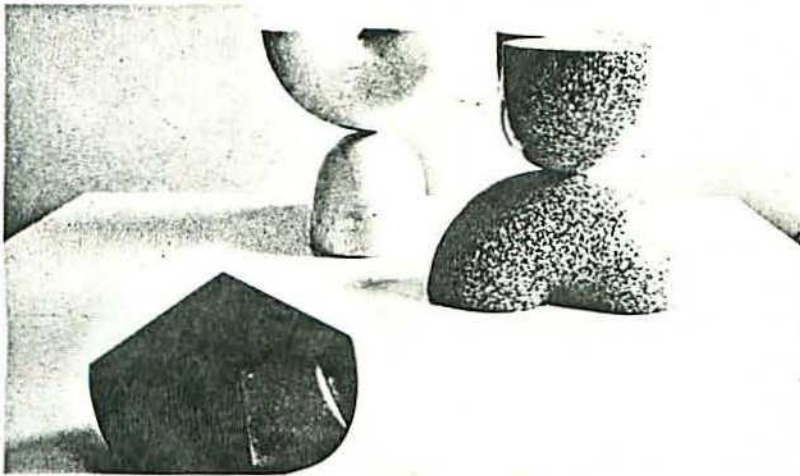
"De Stijl" in Olanda, alla quale avevano collaborato dall'inizio anche Piet Mondrian e Georges Vantongerloo. L'arte non doveva più essere rappresentazione della realtà, ma una nuova realtà creata da colori, forme e volumi, che ha quel carattere di prototipo di ordine puro che anche Max Bill persegue.

Max Bill procede con metodo, la sistematizzazione dell'idea creativa è per lui il presupposto alla sua realizzazione. Egli si serve della geometria come mezzo ordinatore per la realizzazione di questa idea, che nella pittura si concreta in accordi, variazioni, contrasti, mescolanze di colori, nella scultura in successioni di forme aperte e chiuse, compenetrazioni e ribaltamenti di forme. La geometria fornisce strutture verificabili che servono all'ordinamento dell'idea dell'immagine. Uno dei saggi più importanti di Max Bill si intitola *La mentalità matematica nell'arte del nostro tempo* (1949). Da questo testo risulta però anche che egli

non crede alla "calcolabilità" dell'arte. La sua azione si colloca là dove il pensare in colore e spazio rifiuta ogni rigoroso ordine, si appella alla sensibilità e alla capacità di percezione dell'osservatore. In questo senso, Max Bill definisce l'opera d'arte un "oggetto di consumo spirituale". Nel corso degli anni le sue soluzioni sono diventate sempre più semplici, sempre più comprensibili. Quando quest'estate espose alla Galleria Marlborough di Zurigo, egli stupì anche i conoscitori della sua opera con quadri che effettivamente si scostano dal campo di ricerca da lui finora seguito, ma contemporaneamente realizzano con incredibile freschezza nuove idee estetiche. Lo stesso vale per l'opera plastica che Max Bill non esegue personalmente, mentre dipinge i suoi quadri in modo tradizionale con colori ad olio e spatola. Egli fa schizzi, modelli in carta, fa eseguire modelli in gesso e infine affida l'esecuzione al tecnico qualificato: l'opera plastica viene scol-

pita da blocchi di pietra accuratamente scelti dall'artista, oppure viene modellata in metallo, levata e lucidata a specchio. Max sorveglia attentamente queste operazioni e alla fine è la sensibilità del suo occhio a decidere la forma definitiva, così come nella pittura sono il senso delle proporzioni e l'intuizione visiva a decidere l'equilibrio di tutti i valori cromatici che partecipano ad una composizione.

La teoria, il fondamento e la realizzazione erano costantemente Max Bill, della stessa importanza dell'esecuzione pratica. L'una era assolutamente impensabile senza l'altra. Prendendo in considerazione tutti i problemi della forma, egli concepì una universale teoria della costruzione basata sul concetto di funzione: il rapporto l'uomo e l'oggetto e il morfologico: la regola della sensibile soluzione elaborata dopo passo e nel modo migliore per ogni particolare caso. E domandò: come si usano gli

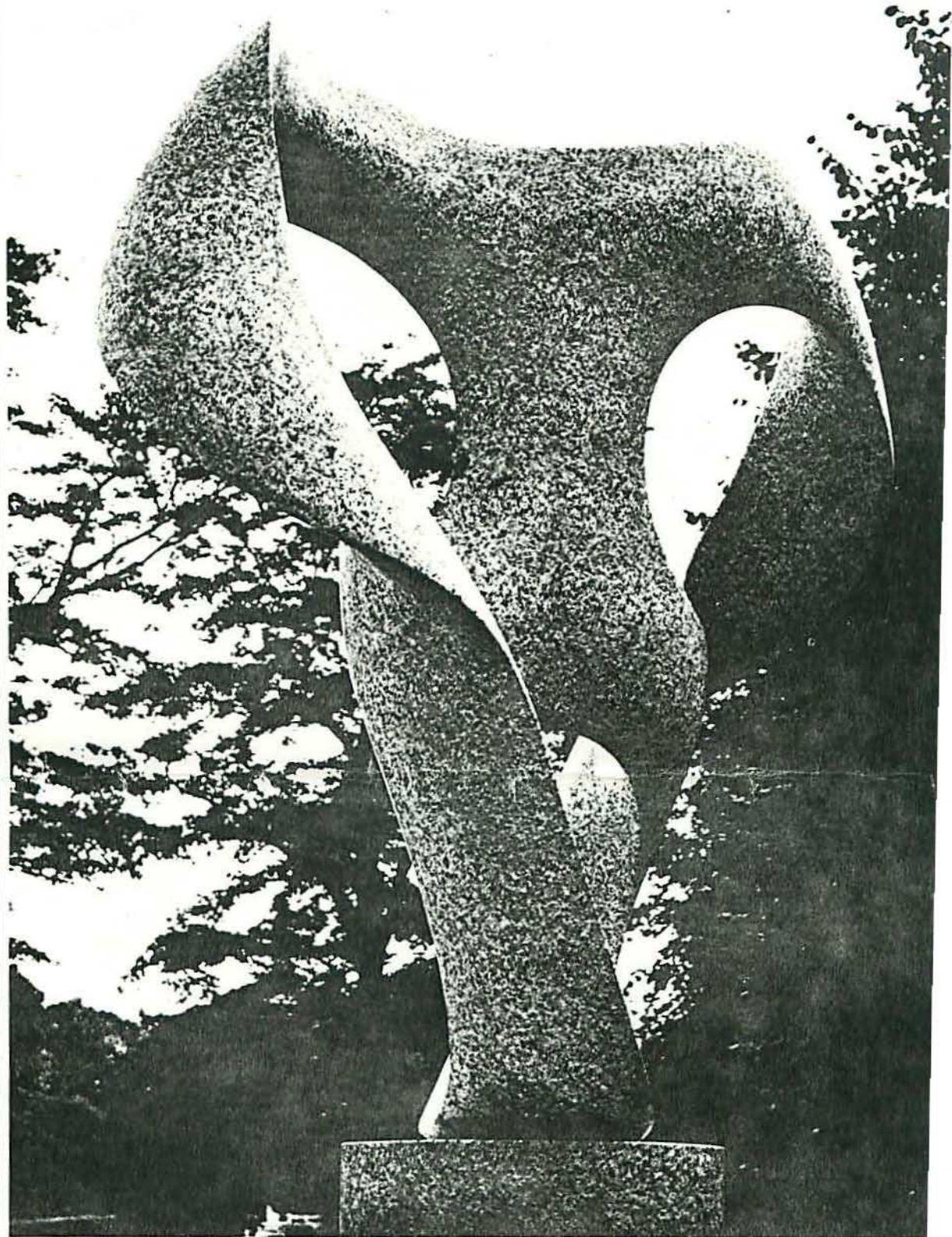


ax Bill è l'autore
lla copertina e della
vola fotolitografica,
lettera "N", inserita
questo numero che i
ci del "Club dei Cinquemila"
cevano con la firma
stografa dell'Artista.

a fotografia di sinistra, dello stesso
Max Bill, riprende la sua scultura
"Famiglia di cinque semisfere"
(1965-66, Ø 240 cm), presso l'Istituto di
Matematica dell'Università di Karlsruhe.
A destra, "Ritmo nello spazio", un
rilievo del 1962 (h. 150 cm) ora nella
collezione Clark a Dallas; in basso,
sinistra, tre sculture di Bill nella sua
casa. Egli non esegue personalmente
le opere plastiche, mentre dipinge nel
modo tradizionale, con colori a olio
e spatola. In basso, a destra, alcuni
esemplari di arte cicladica di cui è
appassionato collezionista conservati
nei cassetti di un classificatore metallico.

getti, a che cosa servono, soprat-
tutto servono veramente? Così ar-
rivò molto presto al problema del-
la difesa dell'ambiente, quando
ancora le persone che si occupa-
vano di questi problemi erano
considerate visionari riformatori
della umanità. Fu fra i fondatori
della Scuola Superiore per la pro-
gettazione a Ulm, la diresse dal
1951 al 1956, elaborò il program-
ma di studi e costruì gli edifici della
scuola, che doveva continuare il
programma del Bauhaus, ripensa-
to e adattato alle condizioni della
società industriale. Anche questa
scuola aveva carattere di prototi-
po, come una volta il Bauhaus:
essa incominciò dai primi anni
in cui divenne poi patrimonio ge-
nerale, cioè lo studio interdiscipli-
nare sulla base delle cognizioni
tecniche fondamentali. Il fine edu-
cativo era di rendere il lavoro crea-
tivo non completamente scienti-
fico, bensì sistematico, e preparare
non il limitato specialista della
forma, ma il coordinatore dotato
di immaginazione creativa.

Max Bill si è costantemente impe-
gnato a far conoscere al pubblico
la sua opera e le sue considerazioni
teoriche. Ugualmente si impegna
a favore dell'opera altrui che gli
sembra importante. È chiaro che
un artista del suo genere e della
sua mentalità non aspetta in una
torre d'avorio che il mondo esteri-
no gli porga l'alloro. Egli vuole
trasformazione, vuole vedere con-
fermata la sua opera e se stesso.
Egli usa volentieri tutti i mezzi di
comunicazione, scrive, tiene con-
ferenze, non si spaventa davanti
alle telecamere. È comprensibile
che con tutto ciò egli non si sia
fatto soltanto degli amici, quando
si conosca il comportamento degli



svizzeri di cercare prudentemente
un equilibrio in tutte le direzioni.
Troppe volte, quando gli sembra-
va necessario, non ha fatto mistero
delle sue opinioni. Si è impegnato
in problemi culturali, in problemi
di politica comunale e nazionale,
ne ha ricevuto approvazione e cri-
tica, ha sempre previsto così lon-
tano nel futuro che i suoi con-
nazionali, fautori dello *statu quo*
credevano di non doverlo prende-
re sul serio, finché lo sviluppo della
cosa gli dava ragione. Questo è il
caso, per esempio, della sua presa
di posizione per la difesa dell'am-
biente e la sovrapproduzione di

beni di consumo nella Svizzera e
altrove.

Max Bill è oggi un uomo famoso.
Se va in un ristorante di Zurigo
la gente dice: là c'è Max Bill. Se
va a New York o in qualsiasi al-
tra località d'Europa, dovunque
è conosciuto. Potrebbe impiegare
il suo tempo come un predicatore
ambulante, viaggiando per il mon-
do e tenendo conferenze e corsi in
università e scuole d'arte. Non-
ostante ciò, non esiste fino ad oggi
ancora una completa monografia
su Max Bill, nessun testo che con-
tenga i suoi scritti. Qui salta fuori
il lato della sua personalità che

sfugge a qualsiasi determinazio-
ne: «non sono il ragioniere di me
stesso», è solito dire, quando si
parla inutilmente nel suo archi-
vato catalogo di opere o docu-
menti fotografici. Intelligenza cristallina, furiosa
attività che non conosce sosta, a-
bitua a periodi completamente
tratti al senso del tempo, di dis-
sione nel disordine da lui st-
creato: contraddizioni da cui-
sciuta attraverso tutti i dubbi
tracce del processo di formi-
ne — esce l'opera oggettiva
parla da se stessa.

MARGIT STA

BOLAFFIART